

Convegno
"Guerra e disabilità: i mutilati italiani e i conflitti mondiali"
Casa del Mutilato
Firenze, 4-5 giugno 2015

Storie di ciechi della Grande Guerra
di Martina Salvante

Abstract

Questo contributo affronta in particolare il tema della cecità di guerra raccontando le esperienze e le storie di vita di alcuni uomini che riportarono danni alla vista in seguito alla loro partecipazione al conflitto bellico.

Intenzione primaria di questo intervento è riflettere sull'*agency* - per dirla con termine anglosassone - dei veterani disabili, vale a dire sulla loro capacità di operare nel mondo, consapevoli di se stessi. Pertanto, particolare attenzione è rivolta alle conseguenze dell'invalidità e all'inevitabile rinegoziazione identitaria conseguita all'infermità, mettendo così in luce alcune situazioni individuali di ritorno alla vita civile.

Ciò è stato reso possibile dall'esame di una precisa esperienza di riabilitazione e rieducazione lavorativa: quella portata avanti presso la Casa di convalescenza e di lavoro gestita dal Comitato fiorentino per i ciechi di guerra, costituitosi nel 1915. Il caso fiorentino è di sicuro interesse, perché le vicende esaminate permettono non solo di capire quale fu l'esperienza e il destino postbellico di alcuni "mutilati della vista", ma anche di mettere in luce l'agire dei ciechi di guerra in favore dei compagni d'arme prima, e degli ipo- e non-vedenti civili poi. Figura fondamentale per lo sviluppo delle attività portate avanti dal Comitato fiorentino per i ciechi di guerra fu il trentino Aurelio Nicolodi che, giunto a Firenze nel 1916 per essere ospitato e rieducato nella sezione per ufficiali della Casa di convalescenza e di lavoro, ne divenne poi il direttore, oltre che abile animatore.